



FONDAZIONE  
PREMIO  
NAPOLI

[www.premionapoli.it](http://www.premionapoli.it)

Fondazione Premio Napoli

Palazzo Reale - Piazza Plebiscito, Napoli

tel. 081.403.187

[fondazione@premionapoli.it](mailto:fondazione@premionapoli.it)



Un luogo pubblico dove i saperi s'incontrano. Un istituto di cultura in atto. Un congegno di senso contro ogni macchina del consenso.



Collegio di Napoli  
2013

## L'ITALIANO, L'INGLESE E LE ALTRE LINGUE

a cura di  
RITA LIBRANDI

L'ultima delle indagini che il Ministero degli Affari Esteri promuove ogni dieci anni per verificare la diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero ha rilevato, nel 2010, una crescita sensibile nella domanda della nostra lingua, anche grazie alla richiesta proveniente dai paesi asiatici, africani e dell'Europa dell'Est. Complessivamente il numero degli studenti di italiano è cresciuto in dieci anni di quasi il 50%, mostrando sia un aumento di domanda nel Nord dell'Africa, in Asia e nell'Europa orientale sia un nuovo slancio di interesse nell'America Latina. Tra le motivazioni addotte dagli stranieri per spiegare la scelta dell'italiano come lingua di studio prevale ancora l'interesse culturale, anche se il dato è condizionato dal numero maggiore di intervistati provenienti dall'Europa centrale e occidentale ed è in contrasto con la più alta percentuale di coloro che indicano il lavoro come motivo della propria scelta nei paesi dell'Asia e dell'Africa mediterranea. In molte di queste aree, infatti, la decisione di studiare la nostra lingua si giustifica sia con l'immigrazione di lavoratori che aspirano a una sistemazione in Italia sia con gli scambi economici e commerciali attivati dal nostro paese. Ciò non si traduce, d'altro canto, in una drastica inversione di tendenza rispetto al passato: l'italiano, pur rimanendo tra le cinque o sei lingue più studiate al mondo e pur essendo la seconda lingua a occupare il maggior numero di spazi urbani, non si colloca in posizioni di forza né svolge ruoli predominanti. Nelle città del mondo l'italiano è esposto nelle gallerie d'arte, nei teatri d'opera, nelle insegne dei ristoranti e nei negozi di moda: un insieme che sintetizza bene il modo in cui la nostra lingua continua a viaggiare, lungo le strade della cultura e, in misura minore, degli scambi economici. Il viaggio dell'italiano nel mondo, tuttavia, non avrebbe potuto raggiungere alcune mete né avrebbe potuto iniziare il suo percorso se un'idea di lingua unitaria associata a un'idea di popolo non si fosse formata già prima dell'Unità: non è nel 1861 né a partire dal 1861 che nasce l'idea dell'Italia e della sua lingua. Dopo l'unificazione linguistica del Cinquecento, infatti, l'italiano ha avuto la forza di varcare i confini della penisola e di imporsi, soprattutto nell'area mediterranea come lingua veicolare.

Né una storia così rilevante, tuttavia, né la recente espansione della lingua nazionale in aree un tempo meno battute sembra incidere sulla disattenzione con cui a tutto ciò guardano i nostri governi. Un eccesso di legislazione in campo linguistico è sempre un rischio per la pacifica coesistenza di lingue e culture, ma questo giusto principio non può né deve tradursi in un'assenza di sostegno e ancor più di organizzazione. All'assenza di interesse per le potenzialità che l'italiano mostra fuori dai suoi confini fa quasi da riscontro, all'interno del paese, il cedimento a mode e tendenze di cui non si valutano né il grado di provincialismo culturale né le possibili conseguenze. Si pensi, in particolare, alle proposte di insegnamento esclusivamente in inglese nei corsi di ambito scientifico sia nelle università sia, in misura minore, nella scuola.

L'inglese come lingua veicolare e come mezzo di trasmissione del sapere tecnico-scientifico è da tempo un dato di fatto. Si tratta di un processo storico, economico e sociale verso il quale è giusto esercitare un pensiero critico, osservarne gli sviluppi per esaltarne i van-

taggi o arginarne i risvolti negativi, ma verso il quale non è possibile adottare atteggiamenti di negazione. Alla svolta dell'insegnamento in inglese nei corsi universitari, d'altro canto, l'Italia arriva in buona parte impreparata, sia per l'apprendimento incerto e poco diffuso dell'inglese (basti pensare a fatti tipicamente italiani come la pratica frequente di usare la nostra lingua per insegnare l'inglese o di doppiare sistematicamente i dialoghi dei film) sia, e ancor più, per l'attenzione e il sostegno inadeguati dedicati alla lingua nazionale. Non si tratta dunque di chiudere le porte all'inglese ma di trovare le strade migliori per non privare in un prossimo futuro il nostro patrimonio linguistico e culturale. Una lingua che rinuncia a parlare di fisica, matematica o scienze economiche, infatti, si impoverisce, arrivando fino al punto di non elaborare più idee e teorie di fisica, matematica o economia, a restringere progressivamente settori importanti del proprio lessico e a rinunciare definitivamente a un pezzo del proprio sapere. Non va sottovalutato, inoltre, che le discipline umanistiche, le letterature dei vari paesi, l'arte, la musica, la filosofia non hanno come punto di riferimento l'inglese e l'acuirsi di questa separazione rischierebbe di marginalizzare ancora di più gli studi umanistici.

Su questi temi si concentrerà il ciclo di incontri, L'italiano, l'inglese e le altre lingue, promosso dalla Fondazione premio Napoli e coordinato da Rita Librandi, che si aprirà con una discussione su italiano e inglese nelle università, continuerà esaminando le vie attraverso le quali ieri e oggi l'italiano si è affermato all'estero e si concluderà con l'insegnamento in inglese delle discipline non linguistiche nelle classi della scuola. Al primo incontro, che avvierà il dibattito partendo dalla pubblicazione promossa dall'Accademia della Crusca, L'italiano fuori dall'università? (Laterza 2012), parteciperà insieme ad altri studiosi di storia linguistica italiana e di discipline scientifiche la presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio; il secondo e il terzo vedranno l'intervento di Francesco Bruni, professore emerito dell'Università di Venezia e accademico dei Lincei, che ha prodotto numerosi studi sull'italiano fuori d'Italia prima e dopo l'Unità, e di Claudio Giovanardi e Pietro Trifone, dell'Università di Roma Tre e della Sapienza, che hanno partecipato all'inchiesta del Ministero degli Affari esteri, Italiano 2010. Il ciclo si chiuderà con Carla Marellò, dell'Università di Torino, esperta di didattica dell'italiano, che ha concentrato le sue ultime ricerche sul rapporto inglese-italiano nella scuola.

18 FEBBRAIO | ORE 11

Nicoletta Maraschio e  
Rita Librandi

discutono su *L'italiano fuori  
dall'università?* (Laterza, Accademia  
della Crusca 2012)

con

Giuseppe Cataldi, Nicola De Blasi,  
Massimo Marrelli, Carlo Sbordone,  
Lida Viganoni

6 MARZO | ORE 16

Francesco Bruni

*L'italiano viaggiava anche in passato*

12 APRILE | ORE 15,30

Claudio Giovanardi e Pietro Trifone

*L'italiano oggi nel mondo*

24 MAGGIO | ORE 16,30

Carla Marellò

*Italiano e inglese a scuola*